

# Montagna Alla riscoperta di questi antichi edifici Costruiti con tecniche architettoniche innovative Storia dei Tabiá dolomitici

di **Moreno Gentili**

La cucina rilascia buoni sapori, gli accenti veneti e trentini imperano, ma si ascolta volentieri anche una cadenza emiliana che chiede se il bacon è pronto da servire in tavola. Seppure si sia in montagna l'atmosfera mattiniera non è quella di un classico rifugio, ma in modo altrettanto suggestivo l'aroma del caffè si fonde in quello della natura circostante. Siamo in un *Tabiá* di recente costruzione a Danta di Cadore, un piccolo comune di 463 abitanti a 1400 metri di altezza che si affaccia sui magnifici contrafforti dei monti Antelao, Piedo, Longerin e altri, meta di molti turisti e alpinisti che vengono da queste parti a perdersi in boschi e vette dolomitiche più quiete delle note tre cime di Lavaredo o della Pale di San Martino.

Il *Tabiá* dentro cui siamo è meta di un sogno possibile, vale a dire trovare quiete e silenzio nel cuore delle Dolomiti. Auronzo è solo a dodici chilometri di distanza, il lago di Misurina a trenta, Cortina a poco più di quaranta per cui, se proprio non si può fare a meno di un po' di shopping, la cosa si risolve senza troppa fatica.

Sarà perché un tempo era gestito da suore del luogo, ma questa è una piccola oasi di pace recuperata con pazienza da una coppia formatasi sulle onde di un lavoro migratorio tutto italiano e di qualità. Lui, Giancarlo Gioia, ingegnere civile di Avellino, ha incontrato Veronica Menia-Cadore (un nome di autentica connotazione territoriale) e il sogno si è realizzato. Nel 2013 è nato il «*Tabiarèl*» dove oggi si può decidere come affrontare il mondo magico dei «Monti pallidi» e la loro natura per lo più incontaminata, oltre che fondersi nei riti mondani dei luoghi più noti.

Un momento però... Poiché torneremo dei nostri due perfetti padroni di casa in quanto esempio di valorizzazione delle economie di territorio, è bene entrare nel merito storico di questa cultura abitativa antica e già innovativa ai suoi albori. Oggi, è bene non dimenticarlo, siamo in tempi di crisi, ma da questi parti fattori come lungimiranza e intraprendenza imprenditoriale sono «pane quotidiano» grazie a montagne di tutto rispetto.

Il nostro *Tabiarèl* ha una storia alle spalle di forte valore antropologico e territoriale che oggi diviene non solo iconica — se conservato come possiamo vedere dall'immagine pubblicata — ma anche di sviluppo riguardo all'ormai consacrato concetto di «B&B» diffuso ovunque.

La storia di questi edifici ci insegna molto, in primis che erano costruiti con tecniche architettoniche innovative per stivare il fieno tanto in zone di fondo valle che in alta montagna da usarsi per l'inverno. Era infatti sotto le sferzanti neviccate che al-



Il progetto Tabiarel di via Monte Piedo in Cadore (info@tabiarel.it)

cuni temerari scelti dalla comunità (al punto da essere definiti scherzosamente ma non troppo «portatori delle croce») andavano avanti e indietro con una slitta chiamata *Luóida* per prendere legno e fieno per le case e gli animali.

La costruzione di un *Tabiá* richiedeva una competenza nella selezione delle materie prime, il legno soprattutto, ma anche la pietra poiché spesso, oltre a essere necessari alla raccolta del foraggio, spesso erano utilizzati come abitazioni di fortuna. Occorreva insomma progettarli bene e questa capacità si tramandava da padre in figlio, soprattutto per questioni di logistica. A volte infatti bisognava costruirli in zone tutt'altro che pianeggianti e allora bisognava innalzare veri e propri pilastri di pietra o legno per livellare i piani di costruzione se-

## La situazione

A parte il progetto di riutilizzo in funzione di un B&B come il *Tabiarèl* di Giancarlo e Veronica, molte strutture sono abbandonate

condo specifiche necessità. Lo spazio sottostante, ad esempio, era impiegato come magazzino degli attrezzi e per l'intera durata dello sfalcio estivo serviva anche come rifugio per le capre o per i proprietari. Alcuni *Tabiás* presentavano una sporgenza detta *Magón* e serviva per asciugare il fieno non ancora disseccato dal sole, ma anche delle erbe particolari che costituivano una nutrizione invernale corretta per il bestiame nelle stalle.

È bene sapere che per ragioni di economia non tutte le famiglie potevano permettersi la costruzione di un *Tabiá* e allora lo si affittava o lo si costruiva in multiproprietà. In questo caso veniva aggiunta alla costruzione originale una parte considerevole chiamata *Penízo* e dotata di un ingresso autonomo. Per costruire un *Tabiá* si sceglievano alberi di larice (il tetto) o abete (le pareti) e poiché il legno assumeva presto un tono nerastro («*I Tabiás i se vestia da prée*», come dicevano da questa parti), l'edificio assumeva spesso un carattere bruno e visibile in ogni condizione climatica e pertanto raggiungibile facilmente in caso di bisogno.

Insomma, già nelle prime costruzioni si era pensato come proteggere il prezioso lavoro per vivere delle poche e semplici necessità quotidiane e

se non bastavano gli strumenti tradizionali, ogni *Tabiá* portava sulla porta d'ingresso l'incisione L.D.S. (*Laus Deo Semper*, Lode a Dio sempre) seguita dall'anno di costruzione come richiesta di ulteriore tutela.

Oggi le cose sono cambiate e spesso vediamo molti *Tabiás* abbandonati sulle montagne o utilizzati solo in parte, eccezioni a parte come quella qui descritta. Grazie a persone come Veronica e Giancarlo che hanno visto in queste strutture la possibilità di un riutilizzo in funzione di una prospettiva economica non esagerata, ma concreta e dignitosa come si conviene da queste parti, ora ne sappiamo di più.

Due anni di lavoro per recuperare la struttura del *Tabiá*, fino ad ottenere sette camere tutte molto confortevoli per famiglie, coppie, single e animali. Inoltre una cucina comune dotata di ogni mezzo utile agli ospiti per preparare pranzi e cene, due piccole sale per le colazioni e quattro nuove sedie a sdraio di recentissima acquisizione che orgogliosamente poggiano verso un paesaggio montano sublime. Sembra poco, ma non lo è, anche perché ovunque intorno vi sono boschi, monti e due interessanti Torbiere che portano qui famiglie intere a godersi atmosfere e funghi del luogo che sono buonissimi. D'inverno poi, all'occorrenza, è pronta anche una motoslitte per gli ospiti e non sarebbe così se non fosse che questa esperienza è un bell'esempio di lungimiranza imprenditoriale, giovane e dinamica, che fa onore a questa terra.

Giancarlo e Veronica — storia di oggi delle Dolomiti — felici di questa esperienza hanno infatti aperto un altro *Tabiá* e recuperato un edificio industriale abbandonato che qui non scarseggiano. Un modo insomma per ridare vita a luoghi e rispondere ad un mercato che oscilla come una banderuola al vento, ma che qui non fa paura.

«Noi crediamo molto nel turismo. È faticoso perché gestire attività qui in montagna non è facile, ma è gratificante per noi e per chi viene qui a vivere questi luoghi che insegnano tradizione e cultura», dice Veronica Menia-Cadore. «So di avere il sangue salato, il mare e la brezza marina mi emozionano tantissimo, ma in più ti dico che ho la fortuna di vivere su un bellissimo mare che ha tutte le nuance del verde, anche se non incontro delfini... Ma guardare negli occhi un capriolo femmina con il suo piccolo..., non ha prezzo», dice Giancarlo Gioia, ex ingegnere ad Avellino.

Alla luce delle parole di due giovani innamorati di questa cultura si rivela anche la visione di una possibilità di rilancio di una economia di luogo di rara bellezza e suggestione imprenditoriale. Quello che vale in questi casi è la fiducia nei propri mezzi e il rispetto dovuto a luoghi che sono oggi fonte di soddisfazione per un turismo che in Italia stenta a decollare a causa di una burocrazia che non premia i giovani, tutt'altro. Se però nella tradizione dei *Tabiás*, edificio che ha tutelato nel tempo i beni di più famiglie su queste montagne, emerge un possibile esempio di rivisitazione economica povera e dignitosa che può dare stimoli al paese intero ben vengano esempi come questo. Vero, i *Tabiás* sono patrimonio dolomitico, ma in ogni dove l'ingegno contadino e montanaro ha lasciato tracce importanti di preservazione della propria esistenza. Partiamo da qui. Anzi «ri-partiamo» e avanti.